

Un lupo mannaro portoricano a Roma, Benicio Del Toro

«L'interesse per i film di mistero e per quelli di orrore continuerà finché non scopriremo cosa c'è dopo la morte, cosa c'è nell'aldilà». Benicio Del Toro spiega il motivo per cui, a suo avviso, da quando esiste il cinema sono sempre andati per la maggiore i «monster-movie». L'attore di origine portoricana, a Roma per presentare *The Wolfman*, il film diretto da Joe Johnston che interpreta al fianco di Anthony Hopkins e Emily Blunt, che uscirà il prossimo 19 febbraio, si dice convinto che «zombie, vampiri, fantasmi saranno sempre popolari perché interessano una parte importante del nostro inconscio, quella che riguarda ciò che non conosciamo e non possiamo conoscere». Il film dell'orrore, in particolare i «monster-movie», vivono corsi e ricorsi storici e periodicamente - come avviene in modo paradossale in questa stagione - tornano popolarissimi. Di scena ora vampiri, lupi mannari, fantasmi, streghe... «Ciò che non si conosce andrà sempre di moda» continua Del Toro. «Una cosa però dev'essere sottolineata: ai vecchi tempi i mostri era-

Monster movies
Nelle sale il 19 febbraio
«The Wolfman»
interpretato dall'attore

no vulnerabili, potevano essere uccisi con particolari accorgimenti: proiettili d'argento, pali di legno, eccetera. Poi si è arrivati agli anni '70 e questi mostri sono diventati immortali, come nel caso della serie di *Nightmare*. Oggi - conclude - si sta tornando all'antico e questi mostri ridiventano vulnerabili, hanno una coscienza e possono morire».

QUANDO RIDEVAMO

Beh, magari ci si dimentica che sono esistite stagioni migliori, in cui dei vampiri si poteva ridere, tra *Per favore non mordermi sul collo* e *Un lupo mannaro americano a Londra*. Arriverà il 19 febbraio in 400 copie distribuite dalla Universal Pictures *The Wolfman* ispirato al film omonimo del 1941. Diretto da Joe Johnston, questa volta è appunto Benicio Del Toro a confrontarsi col mito tormentato di Lon Chaney. Il film annunciato fin da marzo del 2006 ha avuto una gestazione difficile. Da segnalare ai costumi la presenza di Milena Canonero vincitrice di tre Oscar. ♦

Troppe botte alle donne mr. Winterbottom Il pubblico lascia la sala

Il festival cinematografico di Redford abbandona i lustrini degli ultimi tempi e ritrova lo spirito originario. E un pubblico più partecipe ha contestato «The Killer Inside Me» di Winterbottom per le scene di violenza sulle donne.

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES

Come ai vecchi tempi. Il Sundance Film Festival di Robert Redford 2010, dopo qualche anno un po' insipido sta tornando ai fasti del passato. Non solo per l'originalità di alcuni film, come *Buried*, girato interamente in una bara, o *Exit Through the Gift Shop*, che doveva mostrare al mondo le immagini del graffitario Banksy e che invece si è trasformata in un'ironica presa in giro, dello stesso Banksy, verso il documentarista che tentava di filmarlo. Non solo per il profilo più basso voluto dallo stesso Redford e dal nuovo direttore del festival John Cooper, che hanno abolito un bel po' delle feste e dei tappeti rossi che stavano da qualche tempo snaturando il carattere concreto della manifestazione. Il Sundance torna al passato soprattutto per quello spirito da loggione melomane che è tornato a animare il pubblico presente a Park City. È successo alla prima di *The Killer Inside Me*, che vede protagonisti Casey Affleck, Jessica Alba e Kate Hudson diretti da Michael Winterbottom, il regista di *Benvenuti a Sarajevo* e *Genova*. Jessica Alba è scappata a metà della proiezione, intimorita dalla contestazione del pubblico per una scena di violenza che la vede protagonista e vittima. Il film infatti, tratto dal romanzo noir di Jim Thompson, racconta dello sceriffo di una cittadina del Texas che si rivela essere uno psicopatico che picchia le donne, la fidanzata Kate Hudson e la prostituta interpretata dalla Alba, l'unica fra gli attori presente a Park City.

JESSICA ALBA DEVE SCAPPARE

Jessica Alba nel film viene battuta sulle natiche dallo sceriffo Affleck in una scena così violenta e lunga (ben sette minuti in sequenza) da suscitare la rivolta del pubblico: fischi e contestazioni infatti si sono ripetuti anche con la seconda proiezione, alla quale è seguito il «domanda e risposta» con il regista, che si è giustificato dicendo di aver voluto essere il più fedele possibile al libro: «Nonostante ci sia molta violenza, e molta violenza diretta alle donne nel mio film c'è

anche molta tenerezza». Ci sono anche molte scene di amore sadico, scene che hanno spinto molti spettatori della puritana Park City (lo Utah è lo Stato a più alta densità di mormoni degli Stati Uniti) ad allontanarsi dalla sala prima della fine del film. «Le immagini forti - ha continuato Winterbottom - sono la rappresentazione grafica della scioccante violenza del libro, e la violenza è orribile per definizione». Winterbottom al festival ha presentato anche il documentario *The shock doctrine*, tratto dal bestseller del 2007 di Naomi Klein su come l'economia capitalista abbia approfittato e approfitti delle catastrofi naturali, come ad esempio dell'uragano Katrina.

Di capitalismo e crisi economica si è parlato anche in *Company men*, che vede nel cast l'altro fratello Affleck, Ben. Il tema della crisi e della conseguente disoccupazione è trattato in questo film diretto da John Wells da un punto di vista particolare: quello dei manager d'azienda anche loro colpiti dai licenziamenti. «Tutti conosciamo il periodo che stiamo attraversando. - ha detto Wells - Sicuramente i manager disoccupati sono in un numero inferiore rispetto ai normali lavoratori, ma la sorte ha girato le spalle anche a molti di loro. Ho voluto provare a raccontare le loro emozioni in questa situazione». ♦

A ROMA

Censure, amnesie e mistificazioni del paese Italia

PAROLE CIVILI Fatti censurati, distorti o dimenticati. Questo promette la serata di oggi dalle 17.30 alla mezzanotte alla Casa della Pace in via Monte Testaccio a Roma. L'appuntamento, gratuito e ideato da Michele Metta, affronterà temi come Nassirya, i servizi segreti, la bomba alla stazione di Bologna nel 1980, i sondaggi e la deformazione dell'opinione pubblica, la Palestina, l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Nel fitto gruppo di coloro che prendono parola ci sono Moni Ovadia (sulla Palestina), il giornalista Antonello Caporale, Aureliano Amadei e Francesco Trenta, Antonella Beccaria e molti altri. Con accompagnamento musicale e un saluto in musica di Claudio Lolli. Conducono Pierpaolo Benigni, Riccardo Festa e Fabio Morici.

L'iniziativa

«L'heavy metal sia riconosciuto come religione»

La rivista «Metal Hammer» ha lanciato una campagna perché l'heavy metal sia riconosciuto come una religione. «Metal Hammer», rivista dei fan dell'heavy metal, ha lanciato una campagna perché il genere musicale sia riconosciuto come una religione. Come riporta il quotidiano britannico «The Independent» la campagna ha già 10mila adesioni su nonché un ambasciatore-simbolo: Biff Byford, leader dei Saxon, che in caso di successo verrebbe insignito della carica di «Ambasciatore mondiale della pace metal». L'unico comandamento per i fedeli è ascoltare la musica heavy: «Tutto a volume più alto di chiunque altro». L'idea della rivista è dimostrare che il metal raccoglie molte adesioni nonostante i circa 40 anni dal primo disco dei Black Sabbath, la band che secondo molti ha inaugurato questo filone.

c'è anche la conferma da parte di Mazzi che racconta al mondo di un festival «costruito ad immagine e somiglianza di Antonella», grazie a questa edizione ormai consacrata dea del nostro salotto.

CON LA REGINA DI GIORDANIA

E anche il nuovo sindaco di Sanremo, il berlusconiano doc Maurizio Zoccarato, eletto da qualche mese, ci mette del suo nel sentenziare che tutto deve andare a meraviglia. È categorico nel pretendere allegria diffusa senza nessun intralcio: «Sessant'anni fa quando nacque la rassegna eravamo una città turistica a cinque stelle, oggi sembra la pensione Mariuccia. Ecco perché voglio quindici giorni di festa per riconquistare un ruolo da città a sette stelle». In sostanza il menù di Sanremo è praticamente pronto: una bella bolla dove rinchiudersi per dimenticare, almeno per qualche ora, la crisi che, ad ogni livello, ci tocca.

Perdonate la dimenticanza: tra gli ospiti ci sarà la regina Rania di Giordania, impegnata a livello mondiale in numerose iniziative di assistenza e solidarietà. «Viene anche per dare una speranza al dialogo delle culture - sostiene, serafica, la bionda presentatrice - ma non vogliamo esprimere molti concetti, in fondo siamo una trasmissione di intrattenimento». E vai col salotto... ♦